

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XXXIII Domenica del Tempo Ordinario –
16 novembre
■ Letture: Malachia 3,19-20a; Salmo 97;
2 Tessalonicesi 3,7-12; Luca 21,5-19

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Arte e spiritualità del Beato Angelico in mostra a Firenze

La mostra fiorentina dedicata al pittore nato Guido di Pietro, divenuto frate col nome di Giovanni da Fiesole, e poi noto a tutti con l'appellativo di Beato Angelico offre l'opportunità – forse irripetibile – di esplorare il suo intero percorso artistico e spirituale, in quella che è probabilmente la più completa rassegna di sempre. Per l'occasione sono stati anche realizzati numerosi restauri (in alcuni casi riportando alla vita opere fortemente «disastrate») e ricomposizioni – sempre emozionanti – di pale d'altare in cui elementi erano dispersi da secoli. La mostra, curata da Carl Brandon Strehlke, Stefano Casciu e Angelo Tartuferi, è aperta fino al 25 gennaio 2026. Essa presenta un vastissimo assortimento di materiale autografo dell'Angelico, oltre 140 opere, tra disegni, dipinti, sculture e miniature provenienti da numerosi musei europei e non. Il percorso si snoda in due diverse sedi, entrambe significative nel percorso del Beato Angelico: nel convento, dove egli realizzò anche numerosi affreschi nelle celle dei



Beato Angelico

monaci, che ospita il Museo di San Marco a lui dedicato, si colloca il capitolo introduttivo, forse il più interessante e innovativo della mostra, oltre a un allestimento di codici miniati nella magnifica Biblioteca michelozziana. A Palazzo Strozzi, fatto costruire dai discendenti di uno dei suoi più importanti committenti, Palla Strozzi, si percorre, poi, un percorso sistematico attraverso i temi e l'evoluzione della sua opera. Definire Angelicus Pictor, con espressione analoga a quella con cui viene indicato san Tommaso d'Aquino, Doctor Angelicus, testimonianza profonda fede, ma anche una intelligenza teologica eccelsa che emerge in filigrana nelle sue opere. La sua grandezza è testimoniata anche dalla tomba monumentale a lui dedicata nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma. D'altra parte, la sua umile origine mugellana, come sottolinea il Andrea De Marchi, fa sì che i contenuti più significativi di questa bellezza strabiliante siano spesso affidati a gesti trattenuti, più che esibiti, a minuti particolari che stanno in un angolo, alla semplicità di una raffigurazione pur «alta», che guarda con rispetto alla concretezza e realtà della vita.

Luciana RUATTA

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: 'Sono io', e: 'Il tempo è vicino'. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti,

carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Che spazio ha Dio nella mia vita?

Siamo dunque arrivati alla fine dell'anno liturgico. Lo concluderemo domenica prossima con la solennità di Cristo re dell'universo. Di domenica in domenica, abbiamo seguito il percorso degli evangelisti. In questo anno che sta per concludersi la nostra guida è stato l'evangelista Luca, con la prima di Avvento, domenica 30 novembre, la nostra guida sarà l'evangelista Matteo. Oggi e domenica prossima ringraziamo dunque il Signore per tutto ciò che ci ha detto con la sua Parola di vita eterna, Parola che deve essere vissuta.

Ogni vero discepolo del Signore Gesù apre davvero il suo cuore a Gesù, che gli parla. Questo vuol dire andare a Messa, ascoltare e vivere la Parola di Gesù. Già nella preghiera iniziale oggi chiediamo al Signore il suo aiuto perché ci renda sempre lieti nel servizio a Lui, perché solo nella dedizione a Dio possiamo avere felicità piena e duratura. Ed ecco il percorso da vivere: solo nella perseveranza della fede possiamo gustare la pienezza della fede. La fedeltà alla celebrazione eucaristica nel giorno del Signore deve riempire la nostra vita. Tutta la nostra vita.



Quella che viviamo personalmente, quella che viviamo nelle nostre famiglie, quella che viviamo nelle nostre comunità parrocchiali. L'apostolo Paolo ce lo dice in modo chiaro: non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me. Chiediamoci dunque se la nostra vita testimonia davvero la nostra fede in Cristo. Il coraggio della fede dei primi cristiani portò molti di loro fino al martirio. Ecco perché parlando di loro, del loro martirio, diciamo che il sangue dei primi cristiani è stato, ma lo è ancor oggi,

**Beato Angelico,
Discorso della montagna
(1439 dettaglio),
Museo nazionale
di San Marco, Firenze**

seme dei cristiani. Questa conclusione dell'anno liturgico sia per ciascuno di noi occasione per una verifica della nostra fede. Quanto tempo ogni giorno lo dedichiamo veramente a Dio? Nelle nostre famiglie c'è posto per Dio? Si prega insieme in famiglia? Se sono genitore, papà, mamma sento di essere per i figli anzitutto un vero testimone

della fede? Quanto prego ogni giorno? Quanta parola di Dio c'è davvero nella mia vita? So dare nella mia vita, a mia moglie, a mio marito, ai nostri figli una gioiosa testimonianza della mia fede? E allora pensiamo anche alla nostra comunità parrocchiale. Non è solo un modo di dire, ma sentirci davvero un cuore solo, un'anima sola. Chi ci è vicino oggi nel banco, qui in chiesa, è davvero per me un mio fratello, una mia sorella? Essere, vivere da fratelli, sorelle in Cristo è il legame più profondo della nostra vita.

L'esserci dato per un anno appuntamento nelle nostre chiese per partecipare alla Messa deve essere il sale che dà sapore alla nostra vita. Dobbiamo davvero essere fedeli all'Eucarestia domenicale. Chiediamo a Dio il coraggio della fedeltà alla Messa domenicale. Il Signore ci nutre ogni domenica con la sua Parola e con il suo pane di vita eterna. Se siamo veri discepoli di Gesù non possiamo fare a meno della Messa domenicale. Cosa dice infine il Signore? Venite a me voi tutti che siete stanchi e affaticati e io vi ristorerò.

don Ettore DE FAVERI

La Liturgia

Colletta, raccogliere pregando

I riti di introduzione si concludono con una preghiera (OGMR 54), il cui chiaro compito è raccogliere le preghiere e i sentimenti dei presenti all'Eucaristia in una sola grande preghiera. In qualche modo si raccolgono anche i frutti di tutti i riti che si sono svolti dall'inizio fino a questo punto. Questo momento di preghiera diventa tanto più autentico e partecipato quanto più gli elementi rituali precedenti sono stati posti e vissuti correttamente. Questa preghiera, detta appunto «colletta», spezza l'apatia in cui possono cadere i fedeli, disintegrando l'unità che si è cercata nei riti precedenti. È una preghiera che si svolge in quattro momenti: invito, pausa di silenzio, recitazione, risposta. L'invito del presidente, «preghiamo», risuona nella cele-

brazione come una formula di avvio, un richiamo a una maggiore attenzione: la preghiera si fa intensa. L'invito alla preghiera è seguito da una breve pausa di silenzio, voluta espressamente dal rito; questo momento è volto a far rientrare i fedeli in sé stessi, a prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e formulare nei propri cuori la preghiera personale, spinti dai sentimenti e dalle emozioni vissute in quel momento. Questo silenzio non si riduce all'assenza di parole, bensì dispone i celebranti ad ascoltare interiormente altre voci. Relativamente ai contenuti, la colletta esprime il carattere della celebrazione, con la funzione specifica di creare l'ambiente spirituale in cui l'assemblea riunita si accinge ad ascoltare la parola di Dio e celebrare l'Eucari-

stia. Perciò la colletta non di rado esprime, molto sinteticamente, un pensiero centrale della festività del giorno o del determinato tempo liturgico. La colletta infatti non è tanto il riassunto delle preghiere dei singoli, ma l'immissione delle preghiere nella preghiera della Chiesa. La natura di questa preghiera presidenziale è espressa nel gesto del ministro con le braccia allargate, simile a un orante che invoca Dio. L'assemblea risponde con voce corale e decisa: «Amen», impegnandosi e acconsentendo a quanto presentato a nome di tutti. Il popolo dei celebranti non dimentica che, proprio durante le orazioni presidenziali, forma con chi presiede un unico soggetto orante e pertanto sta in piedi, vivendo nell'ascolto ogni parola celebrata attraverso

il dire, il cantare e persino il silenzio.

Il messale italiano presenta in appendice una serie alternativa di collette per le domeniche e le solennità dei tempi di Natale, Quaresima, Pasqua, Ordinario e, inoltre, per le ferie del Tempo Ordinario e per il Comune della Beata Vergine Maria. Nelle ferie ordinarie la scelta della colletta può essere fatta nella serie delle 34 domeniche ordinarie e di qualunque altra Messa, escluse quelle rituali e legate al mistero della vita del Signore o della Vergine (OGMR 375). Importante sarà anche riscoprire le collette per le ferie del Tempo Ordinario (pag. 1901). Resta però associato che la colletta è una sola, superando l'antica pratica dove era possibile l'aggiunta di più orazioni fino a sette.

don Alexandru RACHITEANU